



Gennaro Iannarone

105. EPS - EconomiaPoliticaSocietà I giovani e la legalità nella storia*

Nell'ambito dell'educazione alla legalità, ho pensato di tracciarvi per sommi capi una breve storia dei giovani, che sarà incentrata sul tema dei rapporti fra i giovani e la famiglia, fra i giovani e la scuola, fra i giovani e il potere, cioè tra i futuri cittadini, quali sarete voi, e lo Stato.

Possiamo iniziare subito con un accenno alla posizione dei giovani nella società greca, poiché è in quel momento che può iniziarsi a parlare di educazione della gioventù. Come certamente avrete sentito dire, l'educazione spartana fu severa, rigorosa, quasi militaresca.

Più importante, dal punto di vista dei contenuti intellettuali, e perciò non molto lontana dai moderni concetti di libertà e di democrazia, fu quella di Atene. Mentre Sparta educava soprattutto all'ordine in base ad un principio di autorità, Atene invece educava alla pratica della virtù, in base ad un principio di libertà, affinché servisse alla vita sociale. Anche voi avete senz'altro studiato qualcosa che vi ha avvicinato al metodo educativo democratico di Socrate... parliamo di Socrate perché fra tutti i filosofi fu quello più vicino ai giovani e morì perché accusato, appunto, di aver corrotto la gioventù del tempo. L'educazione nasce dunque in quel momento, quando sia in Sparta sia in Atene furono aperte delle scuole, e furono educati i giovani in un'epoca del tutto particolare per la diversità delle concezioni delle varie "polis" greche del cittadino. Sia Sparta sia Atene furono creatrici del sistema scolastico, poiché ai loro metodi bisogna fare necessariamente capo per comprendere come accadde che proprio da quel momento di istituzione delle scuole si concepì l'educazione come finalizzata a formare appunto i futuri cittadini. Questa fu la grande novità, che certamente non esisteva né sotto le mura di Troia né in altro luogo della storia antica. Anche Roma ebbe le sue scuole, ma diversa era la condizione del giovane, per il quale si può dire che nel mondo romano l'adolescenza e la gioventù non finivano mai. Caratteristica del mondo romano era infatti un prolungamento della gioventù, perché la famiglia romana era fondata su un cardine fondamentale: il governo dei padri. Il *pater familias* aveva in tempi antichissimi addirittura il diritto di vita e di morte sui figli, sui quali esercitava un dominio uguale a quello che aveva sui beni materiali. I figli potevano liberarsi da un'autorità così forte solo conseguendo l'emancipazione (che significava l'uscita dal *mancipium*, ossia dal dominio assoluto del *pater familias*, ed era segnata dal momento in cui vestivano la toga), il che consentiva loro di passare alla vita pubblica. In quel caso, se venivano eletti, potevano percorrere il cosiddetto "*cursus honorum*", cioè i vari gradi della vita pubblica romana, e ricoprire le più alte cariche, fino a diventare anche pretori o consoli. In tal caso avevano potere sui propri genitori nella vita pubblica, ma nella famiglia, nei rapporti privati, ogni giovane tornava ad essere soggetto alla rigorosa autorità paterna.

Passando al Medioevo, vi troviamo una figura di giovane del tutto indefinita, o, se si vuole,

variegata. Lo possiamo vedere come soldato, come monaco, come servo della gleba, ma anche come menestrello, trovatore, simbolo di quel risveglio letterario e musicale che si ebbe dopo l'anno Mille. Tuttavia, se guardiamo al disorientamento in cui si trovano i giovani nell'epoca attuale, possiamo dire che quelli del Medioevo avevano almeno dei punti di riferimento molto chiari. Il Papa e l'Imperatore rappresentavano due ideologie che potremmo, anche se lontanamente, assomigliare ad alcune presenti nella storia italiana qualche ventina di anni fa, come quella democristiana (che fa pensare indubbiamente al Papa) e quella comunista (che con il suo maggior senso dello Stato e della sua laicità può far pensare all'Imperatore). C'erano dunque nel Medioevo punti di riferimento più precisi, che, senza bisogno di cercarli altrove, si avvertono chiaramente in Dante Alighieri, nella lotta per le investiture, vale a dire nella oscillazione del potere tra il Pontefice e l'Imperatore.

Ritengo di dover parlare brevemente a voi, che siete studenti di un istituto d'arte, delle iconografie del Medioevo. Diciamo che in esse i giovani sono raffigurati in maniera statica, passiva, stereotipata, perché scarsamente diversificati. Per capire qualcosa di più dei giovani del Medioevo bisogna fare capo alla letteratura, piuttosto che alle rappresentazioni artistiche, all'iconografia propriamente detta, laddove essi appaiono come figure senza diversità, quasi tutte uguali a se stesse. Invece dai testi apprendiamo che la gioventù era quanto mai disordinata, turbolenta, rumorosa, una gioventù che indubbiamente non aveva il senso della legalità, essendo quella un'epoca priva di principi educativi nella famiglia e soprattutto nella scuola, avendo ereditato tutto il disordine sociale portato dalle invasioni barbariche.

Nel Rinascimento il comportamento sociale dei giovani continua a rendere necessario l'intervento repressivo dell'Autorità. Si legge nei testi dell'epoca che allora i giovani erano diventati i "*signori della notte*", poiché dominavano le ore notturne e ne combinavano di tutti i colori per disturbare e molestare i cittadini adulti. Di conseguenza, il loro primo impatto con la legge avvenne in termini di repressione.

Fu soprattutto l'Autorità religiosa, la Chiesa, che sollecitò l'adozione di misure rigorose per infrenare i giovani, e nell'ambito di questa azione repressiva si fece strada una certa attenzione alla pedagogia, come arte dell'educare che servisse a fronteggiare, o, per dir meglio, a prevenire e ad orientare il modo disordinato di vivere la vita da parte dei giovani rinascimentali.

A qualcosa del genere, certamente in termini più blandi, bisognerebbe pensare anche oggi, specialmente se si pensa ai gruppi giovanili delle grandi città. Dopo quest'epoca abbiamo il periodo che segue al Rinascimento, quello dell'Assolutismo, ma poiché con il ritorno al mondo classico c'era stato anche un ritorno al diritto romano e quindi a un ordinamento più rigoroso della società, indubbiamente assistiamo al ritorno di una posizione più irreggimentata, chiamiamola così, della gioventù, fino ad arrivare ai secoli Seicento e Settecento in cui si verifica un fenomeno del tutto particolare quale fu quello dell'arruolamento di milioni di giovani negli eserciti (basti ricordare la Guerra dei Trent'anni, che terminò con la pace di Westfalia del 1648), cioè si ritorna un poco ad una impostazione militaresca del rapporto con la gioventù, ed è in quel momento, nel momento dell'arruolamento in eserciti, che il giovane ritrova il suo momento di soggezione all'autorità. Quindi il rapporto tra legalità e giovani si fa di nuovo rigoroso in questo periodo, fino al punto che anche dalla pittura dell'epoca vengono raffigurati ritratti di giovani di ambo i sessi che sembrano vittime di matrimoni imposti, figure di giovani tristi che si fissano entrambi negli occhi non tanto come persone innamorate ma piuttosto predestinate ai matrimoni dell'epoca, come quelle tra i figli di regnanti, di principi, di nobili di alto lignaggio, che rispecchia la legalità dell'epoca nel campo dei diritti personali e familiari.

Tornando a quell'excursus storico, del quale uno dei passaggi più importanti è rappresentato dalla Rivoluzione francese, ecco, vi voglio dire che è con la Rivoluzione francese

che si afferma fra tanti altri principi, quello fondamentale che riguarda la scuola: *“l'uomo è il prodotto dell'educazione che ha ricevuto”*. Quindi anche voi, futuri cittadini, sarete il prodotto dell'educazione che state ricevendo nella famiglia, nella scuola ed anche e soprattutto di un'educazione alla legalità comunque ricevuta. Cominciate a pensare che con la Rivoluzione francese si ha un fenomeno nuovo e di grande importanza: l'emergenza dei giovani nella società perché, possiamo dire con un pensiero di George Sand (compagna di vita di Frederick Chopin), non sottacendo che la Sand, non progressista, non intendeva esaltare tale emergenza, che *“la rivoluzione ha portato la vecchiaia nel mondo”*. Ognuno di voi saprà un po' di storia dell'Ottocento, saprà dei moti carbonari, saprà dell'educazione mazziniana, che con l'istituzione della "Giovane Italia" riponeva proprio nei giovani il futuro di un'Italia unita. Ed è sulla base dei principi rivoluzionari di libertà, uguaglianza e fraternità che voi acquistate un posto centrale nella storia, tanto centrale da costituire per tutto l'Ottocento un centro di attenzione da parte dei governanti, più di quanto non lo fosse stato per il passato...Ma quel che è molto importante dire, come mi viene suggerito anche dalle vostre domande, è che fra legalità e giustizia il sentimento prevalente è quello della giustizia e lo è soprattutto nei giovani, i quali lo avvertono di più, perché devono costruirsi un futuro, al contrario degli anziani che, sentendo diminuito il loro interesse alla vita, sono più disposti ad accettare lo stato delle cose e meno disposti a battersi affinché siano sradicati da una società i principi talvolta ingiusti che la governano; i quali appartengono semmai ad una legalità ormai sorpassata e non più giusta rispetto ai nuovi tempi e alle nuove idee. Senza un profondo sentimento di giustizia, l'uomo non avrebbe fatto tanti passi in avanti e tanti progressi. Se non ci fossero state tutte quelle teste che rotolarono sotto la ghigliottina, le nuove idee di libertà, uguaglianza e fraternità non si sarebbero affermate nella società francese e poi anche in quella europea in modo così forte e duraturo. Se non ci fossero stati i moti carbonari, il Risorgimento come l'avremmo fatto? E quelli che si posero contro la legalità del tempo? E non finì sul rogo chi si pose contro la Chiesa ufficiale, che rappresentava la legalità dell'epoca, nel periodo della Riforma e della Controriforma? Ma erano giuste quelle legalità o era un sistema di potere che sacrificava l'uguaglianza, opprimeva i deboli e sopprimeva la libertà di pensiero e di azione diretta a costruire un più dignitoso futuro?

Queste sono le domande che una vera educazione alla legalità deve suscitare nelle vostre menti. Sono valide le regole di una società fino a quando sono giuste, cioè fino a quando tutelano con equità e con senso di umanità la vita dei cittadini. I cittadini che tendono al raggiungimento di questi valori talvolta, nel corso della storia, rompono gli argini di leggi ingiuste, le cambiano anche con atti rivoluzionari e fondano un ordine nuovo, fondato su leggi più giuste.

Il nuovo ordinamento della società dà vita ad una nuova cultura e questa a sua volta prepara, anche lentamente, tempi nuovi ed assetti diversi dell'ordine sociale costituito. Voglio dire, ad esempio, che dopo la Rivoluzione francese, preceduta dalla cultura dell'Illuminismo (Diderot, D'Alambert, Voltaire tra i maggiori), i filosofi che vennero dopo (Fichte, Shelling, Hegel, tra gli altri), apprezzarono quel movimento rivoluzionario e lo trasformarono in nuovi principi culturali. Dalla struttura filosofica del sistema hegeliano venne fuori Marx. Il marxismo a sua volta, elaborato dalla mente politica di Lenin, portò alla rivoluzione bolscevica del 1917. Così abbiamo nell'alternanza della storia un movimento culturale che produce una rivoluzione e quindi un nuovo sistema legislativo. Ma quest'ultimo non dura in eterno e purtroppo man mano si sgretola perché non riesce più a regolare le trasformazioni incessanti della società. Allora sopraggiunge un nuovo corso, una nuova spinta culturale dovuta sempre al sentimento di giustizia e di eguaglianza che è stato sacrificato o per il prevalere della tendenza generale all'arroganza del potere o per l'istituzione di sempre nuovi privilegi, ed ecco che arriva a questo punto un nuovo sconvolgimento dell'ordine sociale costituito. Questa è la Legalità nella Storia e nel contempo la storia della Legalità.

Pensando agli eventi recenti, mi fermo con un solo accenno alle Torri gemelle; certo... è un episodio storico di immensa portata, si rivela in tutta la sua enorme importanza poiché, dopo averci fatto provare orrore, impegna tuttavia la nostra ragione e ci impone delle considerazioni. Io devo pensare... sono costretto a pensare... che chi sacrifica la propria vita, quelli che hanno attraversato con gli aerei le due torri... quelli... sono stati mossi da un sentimento di giustizia. O no? La giustizia è il regno del tormento di spirito, mentre la legalità è il regno della pace. Ma è quel grande desiderio di eguaglianza, che si identifica con il sentimento di giustizia... quello che crea tormento fino a far giungere le giovani generazioni alle azioni più sanguinose, alle più violente ribellioni e quindi alle rivoluzioni sociali! Chissà che cosa accadrà... dopo le Torri gemelle, chissà quali trasformazioni nel mondo, quale rivoluzione anche culturale? Sono certo che non la vedrò, ma forse non la vedrete neppure voi. Sono lenti a volte i tempi di maturazione dei cambiamenti della società.

Voglio tuttavia concludere il mio discorso lasciandovi questo messaggio finale: di fronte alle incertezze del futuro giudicate sempre con la vostra testa tutti gli eventi storici a cui assisterete, non fatevi indottrinare, siate anche voi illuministi! Credo sia questa la strada più sicura per costruire il proprio futuro al fine di poter vivere, come auguro a tutti voi, una lunga era di giusta legalità.

*Discorso tenuto agli studenti dell'Istituto d'Arte di Avellino

24 gennaio 2017
Codice ISSN 2420-8442